



LICEO STATALE "GIORDANO BRUNO"

Viale Pontelungo, 83 – 17031 ALBENGA (SV) Tel. 0182 555601
Indirizzi: SCIENTIFICO - CLASSICO - LINGUISTICO (C.M.27) 0182 544403
sito web: www.liceogbruno.it

PREMIO LETTERARIO "C'ERA UNA SVOLTA"

ANNO 2001 – TRACCIA DI ERNESTO FERRERO

Martino, vent'anni, è un appassionato cultore di computer e telefonini. Per Natale si è fatto regalare un sistema che fra sei mesi sarà vecchio, ma adesso è il più potente che ci sia sul mercato. Si tiene informato di tutte le ultime novità, è abbonato alle riviste del settore, comprese quelle in inglese, e le sfoglia con occhio professionale. Come ci si può aspettare da uno come lui, passa lunghe ore navigando su Internet. Ha presto imparato a disegnare delle pagine web, e così guadagna qualche soldo. Si è iscritto al Politecnico, ma non ha ancora dato un esame.

Quando non è attaccato al computer, Martino legge romanzi americani di spionaggio, con una speciale predilezione per quelli in cui dei giovanissimi hackers - per lo più studenti occhialuti e dall'aria un po' imbranata- standosene nella loro cameretta riescono a introdursi nei potenti computers del Pentagono o della CIA, scatenando ogni sorta di avventurose complicazioni. Ha sempre invidiato la loro bravura. Gli piacerebbe anche essere un agente segreto con specializzazione informatica, uno di quelli che all'ultimo minuto riescono a salvare l'umanità da qualche catastrofe programmata dal Malvagio di turno.

I suoi genitori sono un po' preoccupati perché fa poco moto: niente calcio né bicicletta, niente nuoto o sci. Non sogna nemmeno il motorino. In compenso ha molti amici, maniaci come lui, con un quali scambia freneticamente dei messaggi, smanettando sul telefonino.

-Che cosa avete da dirvi tutto il giorno?- brontola sua madre. -Scrivessi almeno dei messaggi d'amore a una ragazza...

Martino non ha ancora raccontato a sua madre di essersi innamorato via e-mail di una ragazza californiana, con la quale si scrive tutti i giorni da sei mesi. Lui che in italiano non era mai stato tanto forte, s'è messo a scrivere freneticamente. Giorno dopo giorno, costruire il ritratto della sua corrispondente senza volto, distante diecimila miglia, è stato anche scoprire se stesso. Non può più vivere senza quel dialogo quotidiano. Ma adesso taglia corto: -Non ho tempo da perdere. Sto diventando un imprenditore, un protagonista della New Economy.

-Capirai!- sospira la madre -Compiango le tue coetanee. Ai miei tempi i ragazzi erano un po' più romantici.

-Sì, figurarsi. Papà invece di stare al computer la domenica andava alla partita...adesso scusami ma devo uscire.

-Dove vai?'

Martino non è mai stato uno di troppe parole:

-Vedo degli amici in centro.

-Torni per cena?

-Non aspettarmi. Magari mangiamo una pizza.

Martino esce di casa con il cuore in allegro tumulto. La ragazza californiana gli ha annunciato di aver deciso di varcare l'Atlantico, e di venire a conoscerlo. Non si sono voluti nemmeno scambiare una fotografia perché, si sono detti, le fotografie ingannano. Hanno imparato a conoscersi, a raccontarsi tutto. Quasi tutto. Martino non conosce il nome dell'anima gemella. La ragazza si è sempre firmata L., e basta. Come segno di riconoscimento, lui porterà un Cd degli U2. Sarà lei a identificarlo. L. come Laura Lucia, Linda, Lorenza? L. e basta

A Martino piace così. Messaggio dopo messaggio ha scoperto con emozione e gratitudine che L. è intelligente, sensibile, spiritosa, allegra, colta, tenera, forte, e ama i giochi di parole, di cui anzi è maestra. Ha vissuto qualche tempo a Parigi, e sta facendo uno stage in un centro studi o in una Fondazione che si occupa di scienze politiche, almeno così dice. In quei sei mesi L. gli ha fatto molte domande su di lui, ma in fondo ha parlato pochissimo del suo lavoro.

Si sono dati appuntamento al Caffè degli Specchi, il più elegante locale cittadino. Martino entra con il Cd degli U2 e le gambe che gli tremano. Laggiù in fondo, su una poltroncina, vede una ragazza con gli occhiali neri, ha capelli biondi e lisci che le scendono sulle spalle, gli abiti casual degli studenti in viaggio. Ha un'aria attenta, forse guardinga.

VINCITORE: GIACOMO CONTI I A Classico "BEAT" TAKESHI 1977

Bella, sì molto bella. Di una bellezza non comune. Ha un'aria sbarazzina e distratta; sembra fissare un punto dritto davanti a sé, perforare i clienti e le pareti del bar per spaziare su orizzonti infiniti... Il suo sguardo cerca lui.

(Non appena se ne rende conto, mete in tasca il CD).

Non si sente pronto.

Lui non è mai pronto. Non lo è stato mai.

Pronto a prendere la palla al balzo, (metaforicamente e non) a cogliere l'occasione, a fare la battuta giusta al momento giusto, a ribellarsi, a seguire gli amici...

Gli amici?

Quali amici?

Con loro parla di siti web, di romanzi, di film, di sesso immaginario...

Ma in fondo che sa di loro?

(qualcuno entra sbattendo la porta).

Dei loro sogni veri, delle falsità inesprese, delle mediocrità inconfessate, degli scheletri, dei fantasmi interiori...

Niente.

Che guance ha! Di pesca, di mela, di susina... Guance tutti i frutti. (Sorridente alla battuta, poi si siede al bancone e ordina un caffè).

Potrebbe essere bello toccarle, carezzarle, graffiarle, mordicchiarle un po'...

e tra un tocco e l'altro, un morso e l'altro raccontarsi la propria breve vita, la frase risaputa la storia già narrata...

Sbircia con perverso compiacimento il seno della ragazza che si intravede florido sotto la maglietta. Turgido, giovane come lei. Nel battito di ciglio di sessant'anni sarebbe stato flaccido pendente e rugoso, e così lei.

(Le risate di un gruppo di ragazze scoppiano fragorosamente).

Deve essere una ragazza allegra, piena di vita.

Lui no.

La vita gli scorre addosso come un'acida pioggerellina leggera, di quelle che ci mettono ore per bagnarti, e quando sei zuppo, ti accorgi che dovevi aprire prima l'ombrello.

Che bella immagine, quasi poetica. Ha del talento: glielo dicono sempre i suoi professori, e anche i suoi compagni. Peccato che gli dicano quasi solo quello.

(Un bicchiere cade a terra e si frantuma in mille pezzi).

Glielo dice sempre suo padre: esci fuori, muoviti, datti da fare, non stare sempre lì davanti a quel computer. Ma il computer gli piace. Molto. Gli dona sollievo; ferma il flusso di immagini suoni pensieri che gli percorrono la mente come puledri imbizzarriti. Può comunicare con il mondo intero senza mai dover affrontare un paio di occhi profondi... Coi video giochi ha sempre una seconda possibilità... Lui vive della luce che si irradia dai monitor e dai telefonini accesi, come una piccola pianta malata, senza linfa.

Osserva il disegno della patina color marrone chiaro, una pellicola sottile sull'abisso nero del caffè.

Che bei disegni sa fare il caso.

(Due uomini in un tavolo vicino parlano di calcio e donne).

Lui invece non li sa fare.

Anzi, li sa solo iniziare.

Ha sempre fatto così nella vita: iniziare.

Da bambino ha iniziato il nuoto e le arti marziali, ma si è stancato presto. Al liceo iniziava racconti e romanzi quadri poesie, ma non li finiva mai. Ora comincia l'università, ma sa già come andrà a finire.

(La ragazza ordina qualcosa al cameriere).

Perché dovrebbe parlarle?

Per tornare a fingere, a giocare con l'ipocrisia come fa sempre, a recitare la parte del ragazzo buono-gentile-ma-timido-e-distratto?

No. Di solito si arrende a se stesso e lo fa, ma ora no. Sente d'avere ancora un grammo di volontà e pudore.

Non abbastanza da rompere il muro di cristallo che lo separa dal resto del mondo.

(Un cameriere gli passa vicino).

Nessuno gli vuole spassionatamente bene.

Agli "amici" serve solo per scambi e favori, come un confessore di pietra, che ascolta peccatucci iniziali e concede una muta assoluzione.

I suoi genitori lo vedono poco, e quando possono lo colgono in fallo.

(La ragazza sorseggia una spremuta).

Non ha nonni zie gatti cani pesci rossi fratelli sorelle.

Si sente solo. E' solo. Un bambino solo che piange scalcia urla, ma nessuno lo viene a consolare, con un sorriso, un bacio sulla guancia, una telefonata, una parola gentile...

Tutti i giorni si sente appeso sull'orlo di un precipizio opaco e fumoso. Ma ogni volta la sua mano è più unta e la vita ricade in un ralententissimo alla John Woo nei soliti discorsi vuoti, nei sì detti a mezza voce, negli sberleffi e nei pettegolezzi, nei silenzi... interminabili silenzi senza fine... negli scoppi di rabbia nevrotica sterile distruttiva, subito autorepressa...

(Una donna di mezza età si soffia il naso). (Martino beve il caffè).

Che filosofo ha detto "I più sono malvagi"? Aveva ragione.

E se questo è vero, che senso ha amare? Che senso avrebbe amarla?

Bacciarla, farci all'amore... per poi sentire il miele millefiori dell'amore farsi cenere nella sua bocca...

Niente dura per sempre.

(L. va alla toilette). (L'oste rimprovera un cameriere).

Fra pochissimi miliardi di anni il pianeta brucerà; in un grande bagno di luce il sole annienterà ogni cosa: i colori, le case costruite con sangue e sudore, l'uva, le opere d'arte immaginate e create, la libertà per cui si è lottato, le risate, i desideri...

Perché dovrebbe aggiungere un altro mattone a questo gigantesco castello di carte?

Vorrebbe piangere, ma non può.

Ha raggiunto la curiosa indifferenza del giornalista.

Del resto, ha già letto il telegramma della sua vita.

(Le sirene di un'ambulanza squarciano il buio).

Triste missiva.

Laureato a venticinque anni - stop - professore a trenta - stop - morte mamma - stop - morte papà - stop - moglie figli nipoti - stop - morte - stop.

Niente intrighi appassionanti da risolvere.

Niente malvagi da sconfiggere.

Bella fregatura.

(La ragazza si alza, cammina e apre la porta).

(Martino si volta, la chiama e dice: "che ora è?").

(La ragazza risponde con accento straniero: "non parlo italiano". Sorride)

(Martino sorride a sua volta, e dice: "What's the time?")

("Seven o'clock".)

(Many thanks", risponde. Ha il volto disteso e sereno.)

(La ragazza esce).

(La porta si chiude).